



Per un vero rilancio del turismo è necessaria l'«organizzazione»

Gli squilibri di un sistema che deve essere rinnovato - Milioni di lavoratori rischiano di trascorrere le ferie nelle loro case - Il ruolo dei sindacati - L'apporto dall'estero

Avevano scritto: il Paese della cuccagna. Che cosa c'è di meglio infatti di una Italia infazionata, ingiunta davanti alle monete forti, per chi vuole fare una vacanza carica di sole, di mare, di cielo trasparente, di secoli di cultura, con quattro a palanche? Avevano scritto: questo è l'anno del boom per gli stranieri che caleranno a milioni — esercito sterminato — nella penisola più a buon mercato di tutto il Mediterraneo.

A conti fatti, alla fine della stagione, si è visto che gli stranieri non ne hanno approfittato come si sarebbe desiderato. Nel 1976, le reti tese dalle Alpi allo Jonio hanno rastrellato poco più di 2000 miliardi di valuta. Molto per un verso, tenuto conto delle condizioni in cui si trova la nostra bilancia dei pagamenti; poco in rapporto ai risultati ottenuti da altri concorrenti: le statistiche turistiche dell'anno scorso infatti ci hanno messo dopo gli Stati Uniti, la Francia, la Spagna, la Germania Federale e pure la piccola Austria.

Gli stranieri hanno dunque disertato, almeno in parte. Per il 77 hanno scritto: incasseranno mille miliardi in più di un anno fa, vale a dire oltre 3000 miliardi di valuta. I primi mesi hanno segnalato un forte incremento di arrivi: che in alcuni casi è dell'ordine del 50-100%. Gli stranieri, pentiti, stanno rivolgendosi di nuovo verso le coste, i laghi, i monti, i monumenti del bel Paese? Nel momento in cui la stagione sta per esplodere ecco però riaffiorare i dubbi: forse l'incremento turistico non sarà così rilevante come si pensava; forse lo straniero non calerà in massa, forse...

Quali le ragioni di queste incertezze? I segnali che lanciano gli operatori del settore di villeggiatura non sono proprio di entusiasmo. Gli alberghi e le pensioni presentano larghi vuoti. Il movimento è ancora modesto. Le ragioni che si adducono sono tante: meteorologiche, politiche, economiche, sociali, culturali. C'è, insomma, come sempre un po' di tutto. Pioggia e freddo hanno costituito spesso una barriera insormontabile anche per quelle schiere di turisti che sono abituati ai climi rigidi del Nord. E poi ci sono gli attentati, gli scioperi, le città assediate dalla malavita, i servizi di trasporto lenti e approssimativi.

LA STAMPA ESTERA

Chi non conosce tutte queste ragioni? I giornali — compresi quelli stranieri — ne sono pieni. Anzi, qualche grosso organo di stampa di oltre l'Alpe si è specializzato in campagne sondaistiche puntuali contro l'Italia, presentata come un grosso naviglio pieno di buchi alla deriva nelle acque del Mediterraneo, incerto se colare a picco o no.

Un po' di verità — biso- gno ammetterlo — nelle cose che si sono dette e scritte c'è. Ma che significa, si è domandato con un po' di fastidio Pietro Barucci, direttore del corso di perfezionamento in Economia del

turismo nell'Università di Firenze, in un articolo apparso qualche settimana fa sul *Corriere della Sera*? Ma- re sporcio, inquinamento atmosferico, malavita, scioperi non sono presenti solo nel paesaggio italiano. Anzi, qualche volta le cronache ci informano su situazioni ancora più negative.

Il Mare del Nord, per esempio, è stato mondato da milioni di tonnellate di petrolio, mettendo in pericolo le coste di numerosi Paesi. In alcune città americane, che esse la sera dopo le nove lo fa a proprio rischio e pericolo. Capita pure nella tranquilla Inghilterra di attendere per ore per scendere in elicottero a causa della congestione di una delle numerosissime categorie impegnate nelle attività aeroportuali. Dieci giorni fa la Francia è stata paralizzata dallo sciopero dei ferrovieri.

No, ovunque ci si volti, il mondo non presenta un aspetto, almeno da questo punto di vista, diverso dal nostro. *Mala tempora curant* tempi duri dovrebbero i romani antichi. L'illuminista Montesquieu, uno dei padri della democrazia moderna, si limiterebbe a constatare che è il naturale tributo che si deve pagare ad una società più evoluta che fa posto non solo a pochi ma alle grandi masse. Comunque sia, quello che infastidisce è soprattutto il tentativo di nascondere dietro queste ragioni la mancanza di una politica turistica.

Il bel Paese, infatti, sulle colonne e gli archi, il cielo e il mare ha speso un fiume di parole — e spesso neppure vera — ma non ha saputo costruire una strategia di sviluppo che risulti se punto di riferimento sicuro per tutti coloro — operatori economici, sociali, culturali — che hanno dedicato e dedicano energie, denaro, intelligenza al turismo.

L'assenza di una politica delimita delle vacanze si sta rivelando così come il nemico numero uno del settore. Se le cose non vanno come dovrebbero andare, se ci si trova sempre in bilico fra l'ottimismo più sfrenato e il pessimismo più nero, se uomini e capitali ingenti vengono mortificati, se l'Italia alla fine di ogni stagione matura amaro, la colpa non deve essere imputata solamente agli scioperi, alle esplosioni di criminalità comune e politica, ai treni che vanno lenti, la colpa è di chi, nonostante sia stato ripetutamente sollecitato, non ha avuto la necessità di cominciare a pensare al turismo come ad una grande industria nazionale delle vacanze.

Sono cose già dette e che a furia di ripetere sono venute persino a noia. Ma che fare se non c'è chi le raccoglie? Qualche passo in avanti per la verità è stato fatto. La conferenza nazionale che si è svolta nello aprile scorso a Roma sembra avere accolto la lezione dei fatti. Alcune indica-

zioni nuove e interessanti, quale per esempio quella di programmare un intervento straordinario nel Mezzogiorno, sono state date. Ma, si pare, siamo ancora agli inizi. Per colmare i ritardi del passato c'è un grande sforzo unitario da compiere: uno sforzo che sappia saldare gli interessi degli operatori turistici con quelli degli operatori sociali e delle grandi masse popolari.

VACANZE TROPPO CARE

Le vacanze, come si sente spesso dire, sono diventate ormai una esigenza diffusa e per il miglioramento della vita di larghi settori della società e per il modo in cui è organizzata l'esistenza, soprattutto nei grandi centri urbani. Ma proprio mentre questa esigenza si dilata e consolida — ecco la contraddizione di fondo che stiamo vivendo — il soddisfacimento di essa si allontana per milioni di lavoratori. Una vacanza anche di soli dieci giorni per una famiglia tipo si sta rivelando estremamente problematica. Chi, infatti, si può permettere una spesa di oltre mezzo milione per una settimana o poco più?

C'è dunque il rischio che questa estate milioni di italiani si trovino costretti, nonostante gli sforzi di moltissimi operatori turistici di mantenere basse le tariffe,

passare le ferie a casa. Che fare allora di fronte ad una prospettiva che mortifica le giuste esigenze dei lavoratori e le aspettative degli stessi operatori che hanno costruito un'industria turistica di massa?

L'interrogativo chiama in causa non solo le categorie interessate, e propone responsabilità che vanno anche oltre l'ambito nazionale.

Ci sono nel mondo e in Europa milioni di lavoratori desiderosi di sole, di mare, di cieli limpidi, di cultura; milioni di lavoratori pronti a migrare verso i nostri lidi. Una parte di essi già da qualche anno prende il volo verso il bel Paese; la stragrande maggioranza resta però a casa: per mancanza di mezzi, di idee, d'assistenza. Basterebbe che qualcuno si occupasse di organizzare questa grande migrazione per assistere ad uno straordinario rimpatrio di genti diverse.

Questo qualcuno — ormai lo si è assodato — può essere rappresentato solo dal sindacato e dalle organizzazioni economiche e sociali dei lavoratori.

Per una gestione monopolistica del turismo? Neanche per sogno. Anzi, l'intervento del sindacato in qualità di grande organizzatore di vacanze a livello europeo e mondiale offrirebbe nuovi e straordinari incentivi per il turismo tradizionale.

Per gente si muove, e meglio è per tutti. Il guaio è che, purtroppo, quelli che vanno in giro sono ancora una minoranza, anche se la nostra offerta — per possibilità economiche, sociali, politiche e culturali — per mettere in circolazione, almeno una volta all'anno, grandi masse di uomini e donne. In Europa per lo meno.

vivere sani per vivere giovani

Nel Parco delle Terme di Riccione la sera del 21-5-1977 si è svolta la festa folkloristica in onore dei partecipanti al Concorso «Settimana europea di letteratura ed arte» sotto il patrocinio dell'Azienda di Soggiorno.

Nel suggestivo Parco illuminato si sono intercalati interessanti numeri di varietà con la partecipazione dell'orchestra di TONY SANTINI ed i suoi cantanti e comici.

hanno animato la serata con canzoni e sketch folkloristici.

I mini ballerini romagnoli, molto apprezzati e divertenti sono stati premiati dal presidente dell'Azienda di soggiorno di Riccione, signor Gilberto Tentoni.

La presenza della signora PINA RENZI ha dato alla festa quel tocco di eleganza degno del suo valore artistico, valore che incommensurabilmente è stato capito dai tanti palcoscenici da lei frequentati.

Per suo conto la direzione delle Terme ha distribuito numerosi biglietti omaggio per la piscina di acque minerali e per cure termali che si svolgono nel meraviglioso e modernissimo stabilimento che è stato a sua volta visitato dal pubblico nei suoi vari reparti riscaldando ammirazione per la particolare gradevole disposizione delle ampie sale che, scientificamente ed artisticamente concepite, offrono tutte le cure a disposizione della moderna idroterapia confermando lo slogan VIVERE SANI PER VIVERE GIOVANI.

Riccione

la perla verde dell'Adriatico



Il verde, la spiaggia, il mare, l'amicizia, l'eleganza, le terme, la gastronomia, lo sport, gli spettacoli. Tutto questo ed altro troverai al prezzo giusto nel posto giusto a

RICCIONE

PER INFORMAZIONI: AZIENDA DI SOGGIORNO - 47036 RICCIONE - Tel. (0541)41.047

FIUGGI TERME

dalla fama delle acque, alla scienza della calcolosi renale

Da oltre 600 anni

Il nome di Fiuggi viene associato a quello delle acque curative da oltre seicento anni. La fama delle sorgenti e quella della località, infatti, scorrono parallele fin dal 1200, quando si ha notizia dei trasporti di acqua dalla zona di Anticoli a Roma per l'uso quotidiano del Papa Bonifacio VIII Caetani. Negli archivi del Vaticano si conservano ancora i conti liquidi della Tesoreria Apostolica per questo servizio.

Nel 1518-1519 Michelangelo Buonarroti usava lo stesso sistema, di farsi mandare l'acqua di Fiuggi a Roma. Scrive infatti al nipote Leonardo di una fonte che è a 10 miglia da Roma... e dalla quale egli fa abbondante amminazione per curarsi quello che allora si chiamava il mal della pietra: Michelangelo era affetto da calcolosi urinaria, una malattia antica e diffusa in epoche ed ambienti sociali e più diversi fra loro.

Il nome di Fiuggi, per indicare la località delle sorgenti, cominciò a diffondersi soltanto alla fine dell'Ottocento. Un sag- gio di tal cavaliere Giovanni Morfino, medico condotto, del 1884, as-ocia nel titolo questo nome moderno a quello antico della località assumendo a soggetto «L'acqua di Fiuggi in Anticoli di Campagna». Il cavaliere Morfino, dottore in medicina e chirurgia, era un entusiasta che lo fa esclamare: «in quelle sorgenti vi è tutta una terapia, in quelle acque vi sono rimedi efficaci, potenti per domare, vincere e curare radicalmente alcune malattie che si mostrano ribelli a tutti i preparati chimici, a tutte le medicine. Tal è l'acqua di Anticoli, denominata di Fiuggi». La calcolosi renale è infatti ribelle ad ogni cura chimica ed è prece- dentemente che si riconosce nell'acqua di queste sorgenti «un potente rimedio per distruggere gli umori grassi che sono causa del calcoli». Da allora l'idea che ci si è fatta della malattia appare molto cambiata, ma il rimedio è rimasto lo stesso.

Un nemico inafferrabile

La calcolosi renale si manifesta in una tale varietà di circostanze e di forme da costituire, per il trattamento clinico terapeutico, un nemico difficile da afferrare. Nella clinica urologica di Roma diretta dal prof. Urico Bracci, l'esame di 794 calcoli ha consentito di riscontrare una composizione estremamente varia. L'ossalato di calcio, insieme al fosfato di calcio, è stato riscontrato presente per il 38 per cento; l'ossalato di calcio da solo per il 27; l'ossalato di calcio con urati per il 18; il fosfato di calcio con fosfato ammoniaco-magnesiaci con ossalato per il 55 per cento; il fosfato di calcio da solo per il 5; gli urati con fosfato ammoniaco-magnesiaci per il 11; il fosfato ammoniaco-magnesiaci per il 0,9; la cistina per il 0,5.

La sola area geografica che sembrava immune da questo tipo di malattia, fino a qualche anno fa era l'Africa equatoriale. Benché siano state riscontrate differenze legate alle condizioni climatiche ed alimentari la diffusione della calcolosi urinaria è mondiale. Anche il livello di sviluppo economico sembra influenzare notevolmente la frequenza e le caratteristiche della calcolosi. Tutto questo è oggetto di studio anche se non sembra facile la individuazione di cause specifiche, su cui basare la prevenzione, se non altro per il fatto che si tratta di una delle malattie di cui si ha più antica testimonianza e che registra la sua permanenza nonostante il mutamento profondo delle forme di vita da un'epoca storica all'altra.

Si pensi che un calcolo è stato scoperto nella mamma di un giovane egizio la cui morte risale a circa 4800 anni prima di Cristo. I greci ne distinguevano la sede — l'ipocrate, quattro secoli avanti Cristo, aveva individuato le forme renali vere e quelle vescicali — ed i romani avevano larga esperienza di quello che chiamavano il *malum lapidis*, che doveva essere anche allora abbastanza diffuso.

Una malattia sociale

Ciò non toglie che, stabilendo più precisi rapporti fra il manifestarsi della calcolosi e le forme di vita, non si possa in futuro giungere a stabilire il carattere sociale della malattia, quindi, a tracciare le linee di una teorica possibilità di prevenzione. Oggi l'aspetto sociale di questa malattia, tuttavia, sta nella sua diffusione molto ampia e nella possibilità di prevenirla con un opportuno lavaggio del rene e delle vie urinarie.

In Italia vengono rinvenute ogni anno per calcolosi dell'apparato urinario circa 50 mila persone, cioè 90.95 persone ogni 100 mila abitanti. Dalle statistiche dell'INAM si rileva che fra i lavoratori dipendenti assistiti da questa malattia i casi sono stati 18.20 mila, il che vuol dire che la frequenza fra queste categorie è almeno doppia rispetto alla media (29 casi ogni 100 mila). Le conseguenze, se fosse lecito isolare l'aspetto economico da quello della differenza delle persone colpite, si misurano con la perdita di 250 mila giornate di lavoro a cui vanno aggiunte le cospicue spese di ricovero e cura.

Se passiamo da ricoveri alle persone colpite, comprese quelle con la malattia in quiescenza, si arriva a 100.120 mila persone ammalate ogni anno, per lo più maschi e per lo più in età avanzata.

Il 1915 per cento delle malattie che richiedono interventi chirurgici, ha origine nelle varie forme di calcolosi.

Questi dati fanno comprendere assai bene come l'uso di acque curative, specialmente in quei casi in cui si può prevenire il formarsi della calcolosi o la necessità dell'intervento chirurgico, costituisca non soltanto un problema medico ma anche una necessità economica. Nella ricerca di indirizzi più accettabilmente preventivi della medicina le acque termali, presentano, anche in questo caso, una funzione spiccatamente positiva.

La terapia preventiva

L'unico mezzo terapeutico e preventivo realmente efficace è, nella calcolosi urinaria, la terapia idropinica con acqua minerale che abbia le caratteristiche adatte. Per questo Fiuggi è venuta a trovarsi naturalmente, come il maggior centro di cura. Ad esso ricorrono persone di tutte le regioni italiane. Il numero delle persone che frequentano le fonti, la varietà della popolazione rappresentata ne hanno fatto un luogo di osservazione e di studio ideale di questo tipo di malattia.

Per questo l'Ente Fiuggi ha istituito, nell'ambito del Servizio sanitario termale, un Centro studi e ricerche sulle calcolosi urinaria e le malattie metaboliche correlate che fa capo alla Clinica Urologica della Università di Roma diretta dal prof. Bracci. Il centro ha cominciato ad operare nel 1965, a titolo completamente gratuito, la parte economica è a carico dell'Ente Fiuggi mentre la Clinica Urologica ne ha la responsabilità scientifica.

Il Centro ha impostato favorendo a tutto campo, sull'ambito familiare e sociale, nel tentativo di stabilire meglio i contorni della malattia. L'indagine si avvale di una cartella di esame, i cui dati vengono elaborati elettronicamente, che compendia informazioni «voci» riguardanti alla vita alta, la parte economica e a carico dell'Ente Fiuggi mentre la Clinica Urologica ne ha la responsabilità scientifica.

Un primo risultato pratico del lavoro svolto al Centro di Fiuggi Terme sotto la compilazione, già in corso, di una serie di tavole della litasi che massa massa e rendono più evidenti i dati della analisi. Si avrà così una carta geografica

litasi dei familiari, alla vita e ambiente di lavoro. Sotto osservazione in ciascuna regione e quindi di fare un primo passo verso l'approfondimento di alcuni fattori ambientali più generali. Naturalmente, all'interno di ciascuna regione giocano fattori differenti, da quelli naturali alle abitudini e tradizioni alimentari, al clima.

Altre «tavole» cercheranno di descrivere la relazione che può correre fra i casi di calcolosi, con le rispettive caratteristiche e l'importanza ad una categoria di lavoro, o la frequentazione di un determinato ambiente di lavoro. Un'altra può essere redatta per seguire le relazioni con l'età delle persone che si ammalano, col sesso, con gli spostamenti migratori ed i fattori residenziali.

Problemi particolari pure, invece, la in- dividuazione delle relazioni desumibili dalla particolare conformazione chimica del calcolo. Qui si entra in un ambito più strettamente scientifico e, per questo, anche più imprevedibile. Chissà che deduzioni la struttura biochimica del calcolo non si possa farlo sparire, raccontare la vicenda del meccanismo biologico che lo ha prodotto, estrarre insomma alla fine un po' più addentro nel segreto di queste pietre prodotte da un essere vivente e dall'uomo in particolare.

Una «mappa» della calcolosi

Un primo risultato pratico del lavoro svolto al Centro di Fiuggi Terme sotto la compilazione, già in corso, di una serie di tavole della litasi che massa massa e rendono più evidenti i dati della analisi. Si avrà così una carta geografica

italiana della litasi che consentirà di vedere l'andamento della malattia in ciascuna regione e quindi di fare un primo passo verso l'approfondimento di alcuni fattori ambientali più generali. Naturalmente, all'interno di ciascuna regione giocano fattori differenti, da quelli naturali alle abitudini e tradizioni alimentari, al clima.

Altre «tavole» cercheranno di descrivere la relazione che può correre fra i casi di calcolosi, con le rispettive caratteristiche e l'importanza ad una categoria di lavoro, o la frequentazione di un determinato ambiente di lavoro. Un'altra può essere redatta per seguire le relazioni con l'età delle persone che si ammalano, col sesso, con gli spostamenti migratori ed i fattori residenziali.

Problemi particolari pure, invece, la in- dividuazione delle relazioni desumibili dalla particolare conformazione chimica del calcolo. Qui si entra in un ambito più strettamente scientifico e, per questo, anche più imprevedibile. Chissà che deduzioni la struttura biochimica del calcolo non si possa farlo sparire, raccontare la vicenda del meccanismo biologico che lo ha prodotto, estrarre insomma alla fine un po' più addentro nel segreto di queste pietre prodotte da un essere vivente e dall'uomo in particolare.

Fiuggi Terme non è più a questo punto, solo un benedetto punto di riferimento per tutti coloro che soffrono di calcolosi urinaria. Costituisce anche una impresa scientifica che può contribuire al progresso della salute umana in generale.



Fiuggi Terme. Ingresso alle Fonti intitolate a Bonifacio VIII.